



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
SIMPOSI ROSMINIANI

In collaborazione con



Conferenza Episcopale
Italiana



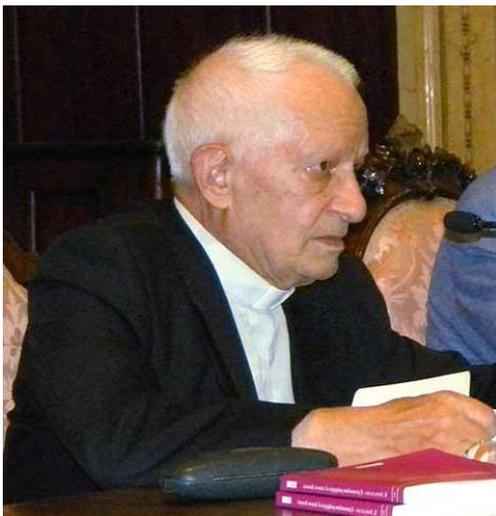
Ventesimo Corso dei “Simposi Rosminiani”:
Legge, coscienza e libertà:
Teologia, Filosofia e Diritto a confronto
STRESA, COLLE ROSMINI, 20-23 AGOSTO 2019

Introduzione

Nascita, oblio e ritorno dei principi sani

Umberto Muratore

[La presente bozza di relazione deve ancora essere rivista e corretta dall’Autore per gli Atti. NDR].



Nell’Introduzione ai quattro volumi della *Filosofia del diritto*, Rosmini, prima di accingersi a trattare del diritto individuale e di quello sociale, cerca di spiegare le ragioni che lo indussero a scrivere l’opera. A lui sembrava fosse venuto il tempo in cui la società, stanca e disillusa dell’oblio e del trascoloramento o perdita di colore dei principi fondamentali che ormai durava da qualche secolo, chiedeva agli uomini di cultura, e in questo caso soprattutto ai legislatori, di riportare in luce questi valori di ogni tempo, per poi applicarli al fine di avere una sana legislazione. Emerge in lui la convinzione che il desiderio genuino di verità, di giustizia, di bellezza, di bontà, possa andare smarrito lungo la storia dei popoli, ma mai sradicato o perso, perché il cuore umano cerca questi beni e ne sente la nostalgia nella misura in cui la società

tende a offuscarli o sostituirli con una loro maschera. Mi sembra utile aprire il corso di quest’anno leggendo un suo brano, tratto dal I volume dell’Edizione Nazionale e Critica delle sue Opere; scrive egli:

«Vi sono dei secoli di principi. In questi il pensare è sano, virile, ma poco sviluppato. Succedono secoli di conseguenze e di principi insieme. In questi il pensare è ancora sano, perché i principi non sono ancora obliati, è ancora civile e più svolto. Sono i secoli del maggior fiore delle nazioni. Vengono dei secoli di pure conseguenze. I principi sono già divenuti un vecchiume, non hanno più calore. A dire il vero, corrono ancora per le bocche vestiti a modo di proverbio, ma non si arrestano davanti alla riflessione di nessuno. In questi secoli il pensiero languente si perde agevolmente nel sofisma e nella frivolezza, si fa connivente ai sensi. Sono i secoli lassi, leggeri, effeminati, corrotti, nei quali le nazioni precipitano, l’umanità dà di sé stessa un triste spettacolo. E pure in fine essa è più inorgogliata che mai di sé stessa, sdegna l’idiotaggine delle età precedenti,

sdegna e spezza i vincoli coi suoi padri. Di vanto in vanto, di abisso in abisso, finisce col trovarsi già divenuta a sé stessa intollerabile. Apre gli occhi, si specchia e ne ha raccapriccio. A quell'ora, se il cielo l'aiuta, cielo cui essa forse invoca sentendosi umiliata, torna brancolando indietro a ricercare gli elementi perduti del sapere. Riporta la sua attenzione di nuovo sui primi principi, di cui sente meglio l'immensa importanza, l'indeclinabile necessità. E li ritrova ogni giorno più belli, più nuovi e freschi, migliori di quanto le apparivano quando li contemplava per la prima volta. La sua ora è un'attenzione riflessa, che ritorna a fissarsi in essi; è una mente esercitata, un intendere da adulto, un cuore più capace, più vuoto, più famelico. Da questo momento comincia per l'umanità un secondo rivolgimento di tempi simile al primo, ma con le spire più ampie»¹.

Traspare in queste poche righe una lettura della storia analoga al principio di Giambattista Vico dei *corsi e ricorsi*: la storia umana non sta mai ferma, ma si muove come una spirale, che sale, ruotando sempre sugli stessi principi o valori umani. Ma in Rosmini c'è qualcosa di più della teoria vichiana. C'è la convinzione, espressa principalmente nella *Filosofia della politica*, che le società in cui è presente il cristianesimo hanno un valore aggiunto rispetto al destino delle altre società. Le civiltà che non godono dell'aiuto soprannaturale sono destinate, dopo la corruzione, a lasciare il posto ad altre civiltà. Invece le nazioni cristiane hanno in sé stesse, grazie alla presenza della grazia soprannaturale, la capacità autoimmune di risollevarsi dalla decadenza e di autorigenerarsi. È sostenuto dalla fede del soprannaturale aiuto di Dio che Rosmini scrive le sue opere, animato dalla speranza, in lui divenuta certezza, che se le nazioni torneranno a camminare sotto il cielo religioso, potranno evitare la caduta nella barbarie morale e autorigenerarsi senza bisogno di rivoluzioni violente.

Quando parla dei secoli di pure conseguenze, secoli *lassi leggeri, effeminati, corrotti*, durante i quali la gente addirittura è orgogliosa del suo precipitare, egli ha in mente, per l'Italia, il Seicento e il Settecento. E spera ed opera perché l'Ottocento, il suo secolo, si risollevi dalla leggerezza degli stili di vita e di pensiero, sempre confidando che il cielo aiuti il popolo al ritorno dei valori. Gli pare anche di vederne dei segni che fanno sperare. E nelle *Cinque piaghe della santa Chiesa* confida che questa rigenerazione cominci proprio dalla testa, cioè dagli uomini di Chiesa, per poi coinvolgere le società civili e la repubblica delle lettere.

Il grosso ostacolo da rimuovere per poter sperare nell'avvento della genuina civilizzazione sta nella tendenza generalizzata di quello che egli chiama, nella *Introduzione alla filosofia*, il *soggettivismo*, noi oggi potremmo chiamarlo individualismo, o particolarismo. Si tratta di una *forma mentis*, che si installa prima nella testa e poi scende nel cuore concretizzandosi in comportamento, che ha la sua radice nel *sensismo*, cioè nella esagerata valutazione del senso e degli istinti. Il soggettivismo porta gradualmente alla convinzione che l'uomo possieda i mezzi per poter programmare da solo, senza l'aiuto divino (la *volontà autonoma* di Kant), e che le leggi comuni siano frutto di creazione umana, di convenienza e di interessi relativi alla civiltà in cui viviamo, quindi di convenzioni.

Noi, in questi giorni, vorremmo analizzare alcuni dei valori fondamentali per ogni individuo ed ogni società, con un raffronto al nostro tempo, alla nostra cultura. I valori che abbiamo scelto sono quelli del titolo dato al corso: *Legge, coscienza e libertà*. Li abbiamo scelti, perché ci sembrava che oggi si dia loro scarsa attenzione, forse non per malizia, ma per il tipo di società frenetica e da esibizione esterna che ci troviamo a vivere.

Nella disposizione di questi valori fondamentali, sui quali rifletteremo e discuteremo declinandoli in vari modi, esiste un ordine logico. La *legge*, intesa nel senso originario e di cui le altre leggi dovrebbero essere applicazioni determinate, si trova già all'interno di ogni uomo. Essa consiste in una visione mentale, in una idea che ci fa vedere l'essere e il suo ordine, spingendoci a rispettarlo, cioè a riconoscerlo amarlo e rispettarlo per quello che è. Ci dice implicitamente: *segui l'essere nel*

1. A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, 4 voll., Città Nuova Editrice, Roma 2013-2015, *Introduzione*, tomo I, ENCR 27, pp. 53-54.

suo ordine, ordine che si manifesta in modo ideale all'intelletto, in modo reale al sentimento, in modo morale alla volontà. L'essere portatori di questa legge, che ha dei caratteri tipici della divinità, è ciò che giustifica la dignità da riconoscere ad ogni persona umana e la sua quasi venerabilità.

La *coscienza*, a sua volta, è la consapevolezza del proprio io. Non basta però la semplice consapevolezza di sé per formare una coscienza morale. Perché la coscienza diventi morale si esige un rapporto consapevole tra la volontà libera dell'individuo ed il dettato della legge che si sceglie di seguire o di violare. La coscienza morale è dunque un individuo consapevole della legge che a lui si manifesta. Questa legge, inoltre, si manifesta all'individuo o soggetto reale come un oggetto ideale distinto da lui, e l'io vede quest'oggetto non come propria creazione, ma come un dono offerto a lui. La legge è presente nell'uomo sin dalla nascita, ma l'individuo ha bisogno di tempo per prenderne consapevolezza. Per cui può capitare, e capita spesso anche da adulti, che si agisca moralmente o immoralmente senza averne coscienza (atti analoghi a quelli dell'*inconscio* freudiano). Da qui la raccomandazione cristiana di non giudicare, perché a noi non è dato di conoscere il grado di malizia cosciente implicita nei comportamenti umani, siano essi nostri o degli altri (S. Paolo: *Io non giudico neppure me stesso*²). Ovviamente, non si capirebbe il sorgere della coscienza morale senza la visione di una legge.

Infine, la *libertà*: essa è la facoltà di scegliere il proprio cammino esistenziale. Bisogna ricordare che questa libertà è un diritto congenito, che va sempre rispettato negli altri, ma il cui esercizio è lento e va accompagnato nel periodo che precede l'età matura. E siccome la maturità piena non si raggiunge mai, conviene sentirsi sempre, umilmente, in formazione permanente. In questo senso diciamo che nascere liberi non è un granché, mentre diventa importante trovare le strade per diventare e rimanere liberi nel vissuto.

Ora, il miglior modo per vivere in crescente libertà è quello di camminare con vigilanza e consapevolezza sotto l'ombrello della legge comunicata alla coscienza. Esistono infatti mille modi di esercitare la propria libertà. La libertà è un diritto inviolabile, ma questo diritto nasce all'interno della legge, che ne fissa i confini e lo protegge solo nella misura in cui il diritto sa rispettarli. Se la libertà sconfinava dalla legge morale interna all'uomo, si trasforma in libertarismo, che è un abuso del diritto, un diritto che da facoltà o potenza umana si trasforma in prepotenza. E il libertarismo scambiato per diritto è la causa della degradazione sia della propria libertà, sia della libertà degli altri. La degradazione, a sua volta, diventa la causa principale della perdita sia della stima di se stessi o autostima, sia della stima degli altri nelle relazioni sociali. Da qui anche il disagio interiore del proprio io, e le frizioni e i turbamenti presenti in società.

In questo contesto si situa la funzione del politico: esso ha come compito principale non quello di creare o negare i diritti insiti già in ogni cittadino, ma quello agevolare tra i cittadini l'interscambio armonico dei diritti e dei doveri reciproci. Rosmini lo chiama ufficio di *regolare la modalità dei diritti*.

Questa, in breve sintesi, la materia sulla quale discuteremo in questi giorni. Ci aiuteremo a chiarirci le idee, sempre accompagnati dal desiderio di contribuire nel nostro piccolo e nel nostro tempo al bene della società in cui ci tocca vivere e che noi continuiamo ad amare così come essa è.

2. 1Cor 4,3.